

Il compositore parla dei suoi progetti: la musica e l'impegno per Poggioreale

I silenzi di De Crescenzo cantautore oltre le sbarre "Mi fermo: per due anni niente dischi"

di ANTONIO TRICOMI

UN album dal vivo intitolato semplicemente *Live*. È l'idea di un centro permanente per l'accoglienza e l'assistenza a detenuti o ex detenuti, da realizzare nell'ambito del progetto *La città invisibile*. Per Eduardo De Crescenzo il 1996 si apre nel segno dell'impegno sociale, della solidarietà. E intanto l'artista annuncia il suo temporaneo ritiro dalle scene: «Per un anno, forse due, non ci saranno né dischi né tournée. Sto soltanto lavo-

«SAPEVO dunque che un *Live* sarebbe arrivato prima o poi. Per farlo, ho aspettato l'occasione giusta. E questa si è presentata il 3 maggio del '95, quando ho dato un concerto di beneficenza per *La città invisibile* all'Auditorium della Rai di Napoli. Il disco è la testimonianza di quella serata».

«Hovolo ricordare miei vecchi successi come *Ancora*, *E la musica va*, *Amico che voli*, eseguite con una buona dose di improvvisazione. C'è un solo brano inedito: *Cielo su cielo*, registrato in studio».

In cosa consiste, per la precisione, il progetto *La città invisibile*?

«È un progetto-pilota che si sviluppa all'interno dell'iniziativa Napoli Progetto Europa, che a sua volta si divide in quattro gruppi di lavoro: diritti, salute, cultura, formazione lavoro. Tutto è possibile grazie all'impegno di persone come don Elvio Damoli, la sindacalista Annamaria Carloni, il direttore del carcere di Poggioreale, dottor Acerra... La mia persona serve da elemento catalizzatore, non ho competenze specifiche».

Quali sono le finalità?

«L'idea di base è che il carcere è lo specchio della società. Tutto ciò che sta dentro il carcere — Aids, droga, camorra, depurazione — sta anche e soprattutto fuori. La città invisibile non so-

no soltanto loro che stanno dentro, ma anche noi che stiamo fuori. Il progetto si prefigge di dare ai detenuti tutti gli strumenti per affrontare ciò che li aspetta, una volta usciti. Perciò il nostro progetto più ambizioso è quello di allestire un centro fuori dalle mura di Poggioreale, un luogo in cui dare e ricevere informazioni, ma anche creare occasioni di intrattenimento e di cultura».

Com'è nata l'idea?

«La solidarietà non si scopre da un giorno all'altro, io certi problemi li ho sempre sentiti. Sono cresciuto nella zona della Ferrovia, proprio alle spalle del carcere: so cos'è il disagio, come può essere facile cadere per chi vive in determinate condizioni. In questa mia storia c'è una data che non dimentico, il 4 febbraio '95».

Il giorno in cui si esibì a Poggioreale...

«Avevo molto insistito per fare quel concerto. Dopo aver suonato, andai a salutare i detenuti insieme a Bassolino. Mi consegnarono una targa: *A Eduardo De Crescenzo, testimone e interprete del disagio dei giovani napoletani*. La cosa mi toccò profondamente. Fu così che nacque *La città invisibile*».

Dopo tre mesi diede quel concerto all'Auditorium e registrò *Live*, che è anche il primo del

suoi album realizzati con un'etichetta indipendente, la Giungla Records di Bologna, la stessa che pubblica anche i dischi di Carmelo Bene...

«Già da qualche anno mi sentivo a disagio con la Ricordi, la grande compagnia con la quale ho fatto tutti i miei dischi. Non si parlava d'altro che di immagine, di marketing, di passaggi televisivi».

«Fosse per me, farei sempre e soltanto dischi dal vivo: nulla può sostituire l'emozione di suonare di fronte ad un pubblico, il senso di gioia e di libertà che questo ti può dare».

«Cosa c'entra tutto questo con la musica? E soprattutto, cosa c'entra con me?».

«Sono andato soltanto al *Roxy Bar* di Red Ronnie, perché lì si può cantare dal vivo. Finché la televisione sarà quella che è, non ci andrò. Non m'interessa cantare in playback, schiacciato tra un quiz ed uno spot pubblicitario».

«Un nome per tutti: Roberto De Simone».

«Quelli che aiutano la gente ad aprire gli occhi su quanto di buono la cultura napoletana esprime...».

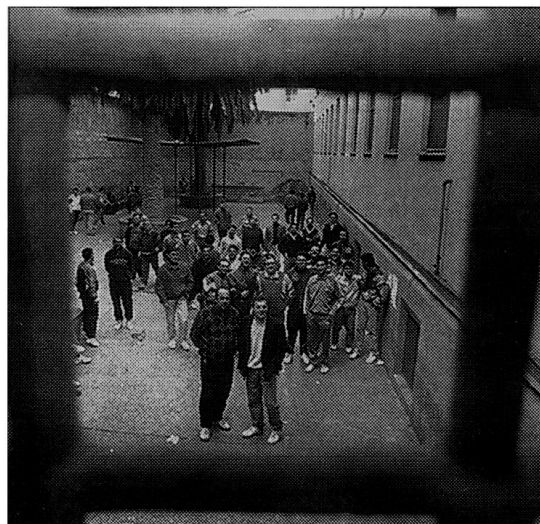
«Un nome per tutti: Roberto De Simone».

«Quelli che aiutano la gente ad aprire gli occhi su quanto di buono la cultura napoletana esprime...».

«Un nome per tutti: Roberto De Simone».



il cantautore Eduardo De Crescenzo, uno degli animatori del progetto "La città invisibile"



un gruppo di detenuti nel cortile di Poggioreale.